Terre & Missioni
LA VITA DEL POPOLO

La missione continua

MISSIONARI MARTIRI

Messa a Galliera Veneta e altri eventi

Il 24 marzo, data dell'uccisione di san Óscar Arnulfo Romero, ricorre la Giornata dei missionari martiri, insieme al ricordo anche di quanti hanno perso o dato la vita per la missione. Nella nostra diocesi la Giornata sarà vissuta con una celebrazione eucaristica, giovedì 24 marzo a Galliera Veneta (18.30), parrocchia cara a don Luigi Cecchin, che alla missione in terra brasiliana ha donato la sua esistenza.
In continuità con l'evento celebrativo, sarà possibile assistere al documentario "Passi verso l'altrove"; sarà sabato 26 marzo al cinema Corso di Treviso (iscrizioni entrando nel sito del Centro missionario). Il documentario, realizzato dalla Fondazione Zanetti onlus, ha raccolto i racconti emozionanti di chi, attraverso l'incontro e la reciprocità, ha saputo spendersi per gli altri e portare un cambiamento positivo anche in contesti scomodi e difficili.
Un ulteriore interessante evento in ricordo dei missionari martiri sarà ilavideo-testimonianza promossa dalla Commissione missionaria del Triveneto (disponibilie sui canali YouTube dei Centri missionari diocesani a partire dal 23 marzo).

Si è conclusa la presenza dei nostri missionari "fidei donum" a Manaus. In queste pagine ripercorriamo l'esperienza, iniziata nel 1996. Contemporaneamente, il Vescovo annuncia la prosecuzione dell'esperienza missionaria in Amazzonia, nella diocesi di Roraima, in collaborazione con le diocesi di Padova e Vicenza

Con il saluto alla parrocchia S. Monica di don Claudio Trabacchin e don Roberto Bovolenta si è conclusa la presenza dei nostri missionari "fidei donum" nell'arcidiocesi di Manaus.
La collaborazione con la chiesa di Manaus, diocesi inserita in una grande città con più di due milioni di abitanti, è iniziata nel 1996, accogliendo l'appello dei vescovi brasiliani che invitavano a "evangelizzare la città". Destinati ad alcune aree missionarie della periferia cittadina ben presto la popolazione che lasciava la foresta si diffuse, si riversò quasi in intere zone costruendo piccoli ripari in cartone, sostituiti prima da pareti in legno e successivamente in vere e proprie abitazioni di mattoni. I nostri missionari - preti e laici - si dedicarono alla costituzione di piccole comunità, all'impegno sociale, alla formazione di catechisti e animatori di comunità. Hanno favorito la promozione umana con la difesa dei diritti umani attraverso il "Movimento Comunitario Vida e Esperança" sostenuto dal "Gruppone Missionario", presente nella nostra Diocesi. Nel tempo non sono mancati anche alcuni coinvolgimenti in servizi diocesani (Caritas, Seminario, Diaconato permanente…).
La Chiesa di Manaus in questi anni si è consolidata con 72 preti diocesani e 120 religiosi. Si tratta di un prete ogni ottomila abitanti (in diocesi di Treviso sono uno ogni 1.500) che a noi potrebbe sembrare molto poco, ma per la realtà dell'Amazzonia è una presenza significativa e preziosa.
Il lungo cammino condiviso con quella realtà diocesana è motivo di gratitudine per l'accoglienza ricevuta e per i legami che sono nati, con il desiderio di mantenerli vivi. La nostra riconoscenza va a tutti i missionari e le missionarie che si sono messi a servizio delle persone e delle comunità.
La loro esperienza in Amazzonia ha arricchito anche la Diocesi di Treviso con la storia viva e fedele delle parrocchie in cui essi hanno operato e che stanno riportando all'interno della nostra vita pastorale, riversando l'esperienza della loro fede e del loro amore per Cristo e per la Chiesa, pur in condizioni di vita spesso difficili e precarie.
Papa Francesco, in seguito al Sinodo sull'Amazzonia, ci ha invitati "non solo a promuovere la preghiera per le vocazioni sacerdotali, ma anche a essere più generosi, orientando coloro che mostrano una vocazione missionaria affinché scelgano l'Amazzonia" (*Querida Amazonia* n. 90). Per continuare la nostra presenza missionaria è in cantiere una collaborazione di tre diocesi - Padova, Vicenza e Treviso - per inviare dei missionari più a nord di Manaus, ai confini con il Venezuela, nella diocesi di Roraima. E' un territorio segnato da una forte migrazione dal Venezuela, con i problemi sociali che l'accompagnano. Vi è il desiderio di continuare lo scambio tra Chiese in un contesto culturale e sociale caratterizzato da comunità cristiane piccole, sparse in grandi territori, talora vivaci, ma carenti di mezzi.
Con la scelta di inviare ancora dei preti e dei laici alle popolazioni dell'Amazzonia confermiamo l'importanza dell'apertura missionaria della Chiesa di Treviso, della ricchezza e bellezza dello scambio tra Chiese. Potremo essere aiutati a realizzare quella "conversione pastorale e missionaria" necessaria al rinnovamento delle nostre parrocchie. Invito tutti a sostenere i prossimi passi di questo progetto con la preghiera e coltivando un autentico spirito missionario a partire dalla nostra vita quotidiana.

† **Michele,** *vescovo*

RIFLESSIONE. Dal grazie a Manaus alle nuove sfide

Amata Amazzonia

"L'amata Amazzonia si mostra di fronte al mondo con tutto il suo splendore, il suo dramma, il suo mistero" (QA 1). Di fatto, la Pan-Amazzonia è realtà multietnica, multiculturale e multireligiosa. Diversi popoli hanno saputo adattarsi e convivere nel territorio, costruire e ricostruire la loro cosmo-visione, i loro segni e significati, e la visione del loro futuro. I volti che abitano l'Amazzonia sono, dunque, variegati in pluralismo etnico e culturale che rispecchia la bellezza e al tempo stesso la fatica della convivenza fraterna tanto auspicata nel nostro mondo contemporaneo. E' pluralismo che apre all'ascolto e al dialogo con i popoli originari, con gli abitanti delle rive dei fiumi, con i contadini afro-discendenti; è dialogo che apre al confronto e alla collaborazione con altre Chiese cristiane e di altra denominazione religiosa, con le organizzazioni della società civile e i movimenti sociali popolari, ma anche con tutte le persone di buona volontà che cercano la difesa della vita, l'integrità del creato, la pace e il bene comune.
L'Amazzonia è un amalgama di credi, per lo più cristiani; a volte, con facilità, il popolo di Dio frequenta una chiesa o un'altra. Riscoprendo il grande dono della Parola di Dio, viene stimolato a una continua conversione, a rivedere stili di vita, a riscoprirsi "discepoli" di Gesù.
Proprio da questo dialogo e a partire dalla Parola di Dio, anche la Chiesa è chiamata a rimettersi in discussione, a riconoscere i suoi errori, a rivedere la sua azione pastorale e di evangelizzazione, a interrogarsi sulle grandi sfide dell'umanità, sulle ingiustizie e soprusi, sulla necessità di un impegno concreto e profetico per la difesa della "casa comune". Tuttavia, l'Amazzonia ci presenta una bellezza ferita, un luogo di dolore e violenza. Tante sono le strutture di morte, di esclusione, di prevaricazione e corruzione.
Gli attentati contro la natura hanno conseguenze per la vita dei popoli e riversano conseguenze su tutto il creato: appropriazione e privatizzazione di beni naturali, mega-progetti non sostenibili, corruzione, inquinamento causato dall'industria estrattiva e dalle discariche urbane, il cambiamento climatico. Si tratta di minacce reali che producono gravi conseguenze sociali: malattie derivate dall'inquinamento, traffico di droga, gruppi armati illegali, alcolismo, violenza contro le donne, traffico e tratta di esseri umani, vendita di organi, migrazioni forzate, perdita della cultura originaria e dell'identità.
Nella regione amazzonica si verificano grandi flussi migratori, specchio di quanto avviene a livello globale. In primo luogo, i casi di mobilità dei gruppi indigeni in territori a circolazione tradizionale, separati da frontiere nazionali e internazionali. In secondo luogo, lo spostamento forzato di popoli originari, contadini e popolazioni che vivono sulle rive dei fiumi, espulsi dai loro territori, la cui destinazione finale coincide con le zone più povere delle periferie urbane. In terzo luogo, la migrazione interregionale forzata e il fenomeno dei rifugiati che, costretti a lasciare i loro Paesi (tra gli altri, Venezuela e Haiti), devono attraversare la foresta come corridoio migratorio.
In Amazzonia incontriamo poi diversi "volti" di Chiesa; una poliedricità che esprime la bellezza della chiesa universale: una Chiesa dal volto indigeno e una dal volto afro-discendente; una Chiesa inserita nel contesto urbano e una in contesto rurale, la Chiesa del "popolo della strada" e quella delle popolazioni dei fiumi, la Chiesa con volto "dei migranti" e quella e con volto "giovane", la Chiesa delle "comunità di base" e quella con volto "carismatico", Chiesa sinodale, "tutta ministeriale" e con volto femminile, Chiesa che ha accolto missionari da tutto il mondo e in ricerca della sua propria missionarietà permanente, Chiesa di testimoni e di martiri che hanno dato e perso la vita. E' una Chiesa che ricerca e vive la comunione nella pluralità, ma che pure cerca di trovare vie di evangelizzazione che rispondano alle diverse esigenze, che "cammina insieme", ma anche cosciente della necessità di esprimersi e lasciar esprimere ciascuno "nella propria lingua".
La Chiesa di Treviso condivide il cammino con la Chiesa presente in Amazzonia fin dal 1996 e continuerà, non da sola, ad aprirsi a nuove sfide, a nuovi orizzonti, rispondendo all'appello di papa Francesco, citato qui sopra dal Vescovo: "Questa pressante necessità mi porta ad esortare tutti i Vescovi… non solo a promuovere la preghiera per le vocazioni sacerdotali, ma anche a essere più generosi, orientando coloro che mostrano una vocazione missionaria affinché scelgano l'Amazzonia" (QA 90). Innanzi a noi si aprono, dunque, nuovi orizzonti e sfide in continuità con il cammino condiviso proprio con la Chiesa di Manaus. A questa Chiesa sorella che ci ha accolti, accompagnati, formati, rigenerati nella fede, che ci ha riannunciato il Vangelo con la vita di uomini e donne testimoni del Regno, dobbiamo molto.
E se continuiamo a credere che vale la pena impegnarci fiduciosi verso nuove sfide dell'evangelizzazione, è anche perché con quella Chiesa di Manaus abbiamo camminato, abbiamo imparato a sognare insieme, a volte anche a soffrire insieme. Continuare a credere nella missione, accogliendo l'invito di papa Francesco per l'amata Amazzonia, è frutto maturo di quel cammino che ci ha portati a sentire un po' più nostri quei "sogni di una Chiesa" (QA 7) che il Papa ha intravisto per l'Amazzonia, ma forse anche con uno sguardo più universale e che in qualche modo ci coinvolge e ci raggiunge. *(don Gianfranco Pegoraro)*

CHIESA "MISSIONARIA" RICCA DI MINISTERI

L'annuncio del Vangelo, insieme a cura e prossimità hanno caratterizzato l'azione pastorale nelle "aree"

Molto tempo è trascorso da quando la diocesi di Treviso nel 1996 ha iniziato a condividere il cammino con la chiesa di Manaus, nel cuore dell'Amazzonia brasiliana.
Più sacerdoti fidei donum e laici si sono susseguiti, cooperando all'evangelizzazione, e specificamente inserendosi su due realtà pastorali chiamate "aree missionarie": Santa Elena e Santa Monica, nella periferia nord della città.
Le attività pastorali in questi anni hanno conosciuto un loro sviluppo legato a diversi fattori, tra cui l'evolversi del contesto sociale e religioso; velocemente, infatti, si è passati dal contesto delle occupazioni delle terre dei decenni trascorsi, alla presenza di diversi quartieri urbani più o meno organizzati di oggi.
Ultimamente, l'attività pastorale nelle realtà a noi affidate si svolgono attorno a tre grandi nuclei portanti: l'evangelizzazione, il mantenere viva la fede, la cura del popolo di Dio.
L'evangelizzazione ha trovato il suo dinamismo nel catecumenato degli adulti e nelle periodiche giornate missionarie, dove si visita un quartiere di casa in casa. Il mantenere viva la fede ha trovato il suo spazio nelle numerose celebrazioni della Parola tenute dai ministri della Parola, nelle diverse liturgie, nella preparazione al battesimo delle famiglie, nella catechesi dei bambini e giovani, nelle novene vissute in chiesa o in casa, nelle feste, molto partecipate, dei patroni, legate alla religiosità popolare e nei momenti di formazione, soprattutto, dei diversi ministeri laicali. La cura e la prossimità si è espressa nelle visite fatte da gruppi di laici preparati ad anziani e ammalati, nel consiglio e accompagnamento di coloro che cercano consolazione e luce, nel rispondere alle necessità di quanti bussano alla nostra porta.
Di questa grande opera pastorale, molto diversificata ed estesa, che in parte negli ultimi due anni ha subito un rallentamento e una ulteriore trasformazione a causa della pandemia, ancora mi impressiona positivamente la dimensione ministeriale.
Tanti servizi e ministeri giustamente sono in mano ai laici. E' questo un aspetto molto positivo, ed è la Chiesa del Concilio Vaticano II che ci aspettiamo, anche se richiede un ulteriore e continuo sforzo di formazione condivisa da tutti per vivere con Spirito di comunione il nostro servizio al popolo di Dio. Anche noi sacerdoti dunque sentiamo l'urgenza di riscoprirci come ministri di comunione, consacrati affinché nelle comunità, nei consigli pastorali, e nel nostro camminare insieme alle comunità, si superino divisioni, chiusure e egoismi, lasciando il posto a una genuina fraternità e solidarietà.
Se nello scrivere queste righe c'è la sensazione di essere "astratti", il rimando alla realtà pastorale, come ben sappiamo, si incrocia invece con volti e storie di persone, situazioni e luoghi concreti, che arricchiscono e riempiono la nostra vita e la nostra missione.

don Claudio Trabacchin

I SERVIZI IN DIOCESI
Abbiamo respirato accoglienza e fiducia

La cooperazione tra le Chiese a Manaus ha visto l'avvicendarsi di vari sacerdoti fidei donum di Treviso impegnati a collaborare sia nelle aree missionarie della periferia nord della capitale dello Stato di Amazzonia, sia in altri servizi che la Diocesi richiedeva.
Il servizio in Seminario San José ha visto la presenza di don Olindo Furlanetto come rettore insieme anche ad altre presenze di fidei donum di Treviso come padri spirituali, presenza fedele e mensile a partire da don Gianfranco, don Stefano fino ai nostri giorni. Abbiamo offerto un semplice aiuto, collaborando anche con i sacerdoti locali, alla formazione di giovani seminaristi, a volte pure indigeni, nel processo di discernimento vocazionale. Altri ambiti di servizio sono stati la Caritas arcidiocesana e i suoi progetti sociali, accompagnati soprattutto da don Riccardo Zanchin durante il tempo della sua permanenza a Manaus, ma anche la vitale esperienza ecclesiale e pastorale delle comunità ecclesiali di base, nelle quali don Lorenzo Tasca ha avuto modo di contribuire e collaborare attivamente.
La nostra presenza, con il trascorrere degli anni, l'aumento di preti locali e il sorgere di nuove significative esigenze pastorali, ha portato anche a nuove richieste che ci hanno coinvolti su altri ambiti e servizi. Personalmente ho avuto modo di accompagnare il movimento del Rosario degli uomini (movimento che si qualifica per la prevalenza di persone di genere maschile, molto diffuso e vivo in Brasile negli ultimi anni anche nei quartieri e realtà periferiche). Si partecipava a un incontro mensile di coordinamento a livello arcidiocesano e un pellegrinaggio annuale al santuario nazionale di Aparecida. Sono uomini che per lo più tornano a frequentare l'ambiente ecclesiale a volte dopo molti anni e pian piano riprendono la loro vita di fede, di partecipazione nelle comunità, attività di servizio negli eventi diocesani e sicuramente un cambiamento positivo nella vita familiare: è il riscatto della persona.
Don Claudio è stato anche responsabile del coordinamento del vicariato composto da otto aree missionarie e una parrocchia nella zona più popolata della città, e quindi presente in Consiglio presbiterale e di pastorale arcidiocesana, dove in una viva esperienza sinodale ci è stata data l'opportunità di partecipare all'accompagnamento pastorale di questa Chiesa.
L'ultimo servizio che ci è stato chiesto e accolto dal sottoscritto con una certa trepidazione riguarda l'accompagnamento del diaconato permanente, con attenzione alla preparazione per candidati e alla formazione permanente dei diaconi ordinati. Servizio iniziato e portato avanti con dedizione e impegno anni fa da don Olindo. Attualmente il numero dei diaconi ordinati è pari a quello dei preti diocesani: poco più di 40. I candidati in formazione sono una trentina, in tre gruppi con esperienze e cammini personali diversi. Sappiamo quanto il Sinodo per l'Amazzonia abbia riflettuto su questa realtà come un'occasione per arrivare alle comunità più distanti.
Le opportunità di camminare con questa Chiesa sono state notevoli. Abbiamo percepito una bella accoglienza nella vita di quella Chiesa, con il clero locale e i laici; è stato un segno di fiducia e apertura attraverso la quale abbiamo pure respirato una positiva dimensione universale della Chiesa. *(don Roberto Bovolenta)*

LA FAMIGLIA
Non c'è salvezza senza i poveri

Nel 2005 abbiamo accolto la proposta di passare un tempo di due anni e mezzo, nella missione diocesana di Manaus, come laici fidei donum. Dopo un primo momento di incertezza e titubanza siamo riusciti ad aprire questo regalo!
Le paure non mancavano. Partivamo con due figli piccoli (uno di quattro e l'altro di un anno), dovevamo pensare a come mantenere la casa per quando rientravamo, lasciare il lavoro e non per ultimo staccarci dagli affetti cari e dagli amici. Alla fine ci siamo fidati, ci siamo lasciati guidare dall'esempio di Gesù.
Siamo sempre stati sostenuti e accompagnati dal Gruppone missionario. All'inizio abbiamo sentito la fatica di essere in una terra diversa, di essere stranieri; abbiamo avuto bisogno di altri che ci accompagnassero. Ci siamo inseriti con atteggiamento di umiltà e servizio ai progetti locali e alle comunità.
In particolare seguivamo il "progetto salute" (che accompagnava bambini con le loro famiglie, visitandole e indirizzandole al fine di migliorare le attenzioni a un buon stato di salute) e il progetto "Raio de Luz" (che accoglieva ragazzine dai 13 ai 17 anni che stavano affrontando una gravidanza e vivendo la dimensione di essere adolescenti e mamme allo stesso tempo). Sono progetti che fanno parte del movimento comunitario Vita e speranza.
Abbiamo condiviso il grande impegno dei laici brasiliani; loro ci hanno testimoniato una grande responsabilità nel mantenere viva la fede e nel prendersi cura delle situazioni di povertà. Sono loro a coordinare le comunità cristiane mentre i ministri della Parola guidano le celebrazioni e le varie pastorali. L'attività pastorale cerca di partire dalla visita e dall'ascolto delle famiglie della comunità così da venire incontro al loro vissuto e bisogni. Fede e vita camminano assieme. Loro ci hanno aperto gli occhi al rispetto di madre terra, all'incanto dell'enorme biodiversità della foresta amazzonica, alla ricchezza della cultura indigena. Abbiamo preso coscienza e siamo stati provocati dall'ingiustizia che stride nella vastità della periferia dove mancano o sono scarsi i servizi primari. Ma abbiamo visto anche gente lottare per i propri diritti, non accontentarsi degli scarti, farsi in quattro per studiare e lavorare, abbiamo visto gente che rivendica i propri spazi e le proprie opportunità per poter realizzarsi e avere la vita dignitosa che è diritto della persona umana.
Non siamo missionari "per fare", ma per restituire giustizia a questi popoli. Questi non vogliono solo le nostre offerte, ma compagni di viaggio, capaci di "camminare insieme".
Dice il teologo brasiliano Frei Betto, "non c'è salvezza senza i poveri", rimanere al loro fianco è un nostro dovere per vivere pienamente la nostra fede. *(Sandro e Serena con Andrea, Matteo e Marta)*

Ho conosciuto una grande famiglia: "Comunità di comunità", attenta a chi fa più fatica nella vita di tutti i giorni

Nei miei ventisei anni di sacerdozio ho avuto il grande dono di condividere con altri fratelli e sorelle alcuni anni come prete "fidei donum", a Manaus, dal 2005 al 2010. Un breve periodo, ma intenso, di grandi esperienze che vorrei riassumere nell'immagine che più mi è rimasta impressa nella mente e nel cuore: la Chiesa come una grande famiglia, attenta, in modo particolare, ai più poveri, a chi fa più fatica nella vita di tutti i giorni. E tutto questo non solo nei discorsi, o con buoni propositi, ma concretamente, nell'impegno reale delle diverse scelte pastorali.
La realtà ecclesiale dove eravamo inseriti non era propriamente una parrocchia, ma "un'area missionaria": un'estesa parte del territorio della grande città di Manaus. L'area missionaria era suddivisa in varie comunità a volte davvero vaste, con molti abitanti e meglio strutturate, altre volte più piccole e molto meno organizzate. Nell'area missionaria era importante offrire a tutte le comunità le medesime opportunità, riconoscendo a ciascuna i medesimi "diritti e doveri", dove la più grande e meglio organizzata non avesse più voce in capitolo, più opportunità, ma fosse, invece, chiamata e stimolata a prendersi cura delle comunità più piccole, più povere e meno strutturate, divenendo ognuna "missionaria" verso le altre comunità.
L'area missionaria era così una vera e propria "comunità di comunità", una grande famiglia formata dall'insieme delle singole comunità messe "in rete" tra loro. Sono comunità più o meno grandi, dove l'attività comune era coordinata dal Cepam (il Consiglio pastorale dell'area missionaria). Uno stile di lavoro partecipativo e di condivisione, una pastorale missionaria, dove il "camminare insieme" era fondamentale.
In tutta questa attività e struttura ecclesiale c'era un grande riconoscimento del ruolo dei laici: dai coordinatori delle comunità, ai ministri e ministre della Parola, della Comunione e del Battesimo, ai ministri della "visitazione" e ai volontari e volontarie della Pastorale della Salute, i giovani della Pj (Pastorale della gioventù). Questa valorizzazione dei laici mi ha fatto vivere bene anche il mio ministero sacerdotale, facendomi sentire al mio posto come prete, non al centro di tutto, ma inserito in un vero cammino di comunione, a servizio del Regno di Dio.
A Manaus ho avuto modo di vivere una sorta di anticipo di quella che papa Francesco ci ha insegnato a chiamare: "Chiesa in uscita... ospedale da campo..." che, di fatto, non è la chiesa di papa Francesco, ma la Chiesa di Gesù, la Chiesa del Vangelo. Per citare un'altra espressione di papa Francesco, posso dire che ho sperimentato, assieme alla gente, il fatto che "siamo tutti nella stessa barca, e non possiamo andare avanti ciascuno per conto proprio, ma solo assieme". Una ricca esperienza ecclesiale che porto nel cuore e che cerco di vivere al meglio anche oggi affinché la Chiesa sia sempre di più la "Chiesa del Vangelo", la "Chiesa popolo di Dio". *(don Lorenzo Tasca)*

"VITA E SPERANZA". Don Riccardo Zanchin racconta questa bella realtà educativa

Un seme gettato

Sono già passati dieci anni da quando sono tornato dalla missione diocesana di Manaus, in Brasile, in cui ho vissuto per quasi tredici anni: un'intensa esperienza di convivenza culturale, religiosa e umana con il popolo manauara. L'esperienza della missione è stata per me un grande dono che ho ricevuto dal Signore. Si può dire, o meglio posso dire, che è stata la vocazione nella vocazione. Tre cose, tra le molte, desidero sottolineare.
La prima: l'incontro con il volto di Dio libero e liberatore, legato indissolubilmente alla vita e alla sorte delle persone, un Dio, quello di Gesù Cristo, che sta dalla parte degli ultimi e dei poveri.
La seconda è legata ai laici: il dono di aver potuto condividere periodi più o meno lunghi con famiglie e laici volontari della nostra diocesi, per la maggior parte volontari del Gruppone missionario. La loro presenza ha dato un contributo fondamentale al servizio missionario e di evangelizzazione.
La terza sottolineatura è il dono dell'incontro con le persone di Manaus: un popolo profondamente religioso, capace di amare e di accogliere con cuore aperto, spontaneo, disarmato e disarmante.
Fin da subito l'impatto con la grande periferia di Manaus, fatta di baracche, di povertà e di ingiustizie, ci ha profondamente interrogato. Assieme ai volontari e ai coordinatori delle comunità, sostenuti e confortati dall'arcivescovo, abbiamo iniziato un'esperienza di alfabetizzazione seguendo il suggerimento della Campagna della Fraternità che la Chiesa brasiliana proponeva nella Quaresima di quell'anno. E' nato così il movimento comunitario Vita e speranza, un'associazione che aveva il compito principale di organizzare, nelle comunità più bisognose, delle scuole comunitarie per l'alfabetizzazione di quei bambini che non avevano la possibilità di accedere alla scuola pubblica. Da questo primo nucleo di attività è partita una storia che ancora oggi continua.
Due scelte hanno caratterizzato l'inizio di questa avventura: coinvolgere e formare come educatori persone che vivevano nelle medesime comunità in cui si offriva il servizio delle scuole; utilizzare una metodologia pedagogica legata alla realtà brasiliana (a pedagogia degli oppressi di Paulo Freire).
In questo modo il cammino del movimento è diventato un'esperienza di riscatto non solo per i bambini, le bambine e le famiglie coinvolte nei progetti, ma anche per gli stessi educatori. Per loro, infatti, è stato il primo passo in un percorso di presa di coscienza della realtà e delle tante ingiustizie che subivano, di riscatto sociale e personale (molti, grazie all'incoraggiamento e al sostegno di questa realtà, sono riusciti a iscriversi all'università e a diventare professionisti impegnati in vari settori della società), ma anche di impegno per migliorare la situazione delle proprie comunità.
Da questo semplice inizio è sorto un susseguirsi di progetti. Ne ricordo alcuni: il progetto Horta, che accoglieva ragazzi in situazione di rischio o di semi-abbandono; il progetto Raio de luz, per sostenere mamme adolescenti; il progetto Costura (corsi e attività di taglio e cucito per donne disoccupate); il progetto Catadores, per coloro che sopravvivevano raccogliendo lattine e plastica riciclabile; il progetto Escolinhas de football, per quei bambini e bambine che vivevano in strada o nelle zone più a rischio; il progetto Informatica, per i giovani che cercavano opportunità di lavoro; i corsi di capoeira e musica, sempre per adolescenti, e molti altri.
Prendendo coscienza della propria situazione, riflettendo e confrontandosi, sono nate quasi spontaneamente azioni di lotta contro le ingiustizie, che si sono concretizzate nella partecipazione a manifestazioni per rivendicare diritti basilari quali l'acqua potabile, la scuola, l'assistenza sanitaria, nell'organizzazione di incontri e dibattiti oppure nell'adesione a manifestazioni organizzate a livello diocesano o nazionale. Dopo ventiquattro anni il sogno è ancora vivo. *(don Riccardo Zanchin)*

L'esperienza: in visita alle comunità nel cuore dell'Amazzonia

Don Stefano Moino, interpellato come tutti i sacerdoti fidei donum a Manaus per un suo ricordo, dà spazio a questa testimonianza di una coppia.

Nella nostra regione amazzonica abbiamo centinaia di comunità, nell'interno, senza assistenza missionaria, dove molte comunità sono per mesi, a volte anche per anni, senza la presenza di un sacerdote o di laici missionari a causa della scarsità di persone consacrate o dedicate all'evangelizzazione del popolo di Dio. Così, nel 2014, ha preso avvio il progetto "Mani allargate", che voleva dare continuità all'opera di evangelizzazione iniziata dal seminarista Aladilson. Il progetto mira ad accompagnare l'area missionaria di Araçá, composta da 42 comunità in un'estensione territoriale di circa 120 km. La maggior parte della gente, che non ha un mezzo di trasporto, percorre anche 5 - 15 Km a piedi per raggiungere e unirsi alla comunità cristiana. Grande difficoltà non è solo la distanza, ma anche il calore del sole (40 gradi e 80% di umidità) e il cattivo stato della strada.
Nella preoccupazione di lasciare quelle comunità lontane senza celebrazione della parola e presenza dell'Eucaristia, ci ha spronato a dare il nostro sostegno come missionari laici. Ci siamo guardati e interrogati su come portare condividere la Parola e l'Eucarestia con loro. Noi abitiamo e svolgiamo il nostro servizio nell'area missionaria "San Francisco das Chagas", a Manaus. La nostra area è formata da 180 mila abitanti, con nove comunità, e con noi abbiamo un ministro della Comunione e un ministro della Parola. Con il Consiglio pastorale abbiamo deciso che ogni domenica che ci è possibile la doniamo alle comunità dell'interno. La visita si svolge una volta al mese, sempre la terza domenica, con un gruppo di sette persone: un ministro, un gruppo di animazione e una persona responsabile dei registri delle attività svolte.
Quando arriviamo nell'area lontana dell'interno, possiamo sempre contare sull'accoglienza degli agenti pastorali di quelle comunità. Nei giorni in cui partiamo per la missione, lasciamo Manaus alle 4 del mattino, e torniamo alle 22 dopo un lungo viaggio, fra traghetto e automobile. Ciò che ci anima e ci fa superare tante difficoltà è la gioia di portare Gesù e la sua Parola, far sentire la sua presenza nella vita di questo popolo dove è molto rara la presenza di un sacerdote e avere dei ministri. Sentiamo che questo popolo mantiene vivo il loro essere parte della Chiesa cattolica non solo attraverso l'Eucaristia, ma anche con il rosario, le novene, la lettura della Parola. Vediamo che attraverso la semplicità della loro fede hanno un rispetto molto grande per Gesù.
Da parte nostra, il partire per la missione nell'*interior*, lasciando le nostre case e famiglie alle 4 del mattino, chiede di rinnovare continuamente la nostra fiducia in Dio. Il poter donare conforto in ogni comunità che incontriamo ci fa sentire una sola famiglia di fratelli. *(Alex e Cristina, sposi e missionari laici di Manaus)*

La "Fazenda" promossa da dom Mario per le persone con dipendenze

Nell' immaginetta della mia ordinazione sacerdotale nel 1965 scrissi: "Scelto tra i poveri e messo al loro servizio". Dopo 56 anni di sacerdozio, guardando indietro, vedo che il Signore mi ha fatto percorrere proprio questo cammino. In Amazzonia, e soprattutto a Manaus, ho potuto vivere questa "vocazione" a servizio dei poveri.
Nel 2001, quando ero già vescovo ausiliare da due anni, la Chiesa ha dedicato il tempo della Quaresima al gravissimo problema della tossicodipendenza. Come frutto concreto di questa campagna, abbiamo potuto aprire una "filiale" della "Fazenda da esperança" (Fattoria della speranza), già nata nello stato di S. Paolo nel 1983 e fondata dal frate francescano minore Hans Stapel.
Qui abbiamo la possibilità di accogliere chi vive varie forme di dipendenza attraverso la riscoperta di un sincero incontro con Dio e la Sua Parola; ogni giorno ciascuno è chiamato a vivere e a confrontarsi con un testo biblico. Al mercoledì, ogni gruppo (ogni casa ha in media 14 persone) condivide le esperienze fatte. La Parola converte, rende liberi davvero!
La frase del Vangelo che ritorna spesso è: "Tutto quello che avete fatto a qualcuno di questi piccoli l'avete fatto a me". Alcuni mesi fa, nella Fazenda della speranza di Maues (sorta di recente; dalla prima comunità di Manaus infatti sono nate altre 20 comunità nell' Amazzonia), il responsabile, rientrando alla sera, scorge un ubriaco steso lungo la strada in una posizione dove avrebbe potuto essere investito. Scese, lo accomodò in auto e lo portarono alla Fazenda. Qui ha avuto la possibilità di risistemarsi mentre tutti i membri della comunità hanno donato del loro per poterlo dignitosamente assistere. Solo successivamente si scoprì che il giorno in cui era stato soccorso era quello del suo compleanno e non si esitò a organizzare una festa. Terminata la festa il nuovo ospite ci disse: "E' la prima volta che qualcuno mi ama così, rimango con voi!"
Il lavoro è un altro caposaldo del nostro percorso ed è una vera terapia per tutti.
Altro aspetto fondamentale è cercare di vivere "in famiglia". La persona dipendente da sostanze è una persona solitaria: nella famiglia di origine è vista come un pericolo, nella società è temuta. La droga gli toglie sentimenti di affetto per la famiglia e per amici, distrugge la morale, ferisce la dignità. Nella Fazenda i nostri "figli" vivono in piccole comunità proprio per poter comunicare tra loro come in una piccola famiglia, ricreando legami di fiducia e stima reciproca in cui sia possibile raccontarsi, condividere esperienze, sostenersi vicendevolmente, esprimere sentimenti, le loro difficoltà, i loro successi; letteralmente aprono la loro anima.
Nell' anno del Giubileo della Misericordia l'arcivescovo ha individuato nella nostra cappella una delle chiese giubilari per l'indulgenza. Successivamente, ha costituito la Fazenda come "Santuario della misericordia", e mi ha nominato Rettore, con grande mia gioia e gratitudine. *(dom Mario Pasqualotto, vescovo ausiliare emerito di Manaus)*

IL SEMINARIO

Sforzo formativo che ha dato grandi frutti

Quando alla fine del '99 l'arcivescovo di Manaus, dom Luìs Soares Vieira, in sintonia con il Consiglio presbiterale, mi fece la proposta di lasciare l'area missionaria di Santa Helena e Santa Monica per guidare il seminario maggiore San José di Manaus, obiettai che ero stato inviato in Brasile con il compito di rappresentare la diocesi di Treviso come missionario fidei donum, per un tempo limitato, e con un impegno pastorale. Lui, già in sintonia tuttavia con il nostro vescovo, mons. Paolo Magnani, mi rispose che aveva bisogno di un "rettore missionario". Ho iniziato così il mio servizio ai primi di gennaio del 2000, provenendo anche da una feconda esperienza di cammino presbiterale vissuta all'interno della Commissione regionale dei presbiteri, esperienza che mi aveva portato a conoscere e visitare le diverse diocesi dell'Amazzonia e degli altri Stati brasiliani di Acre, Roraima e Rondônia; punto di partenza per poi condividere il cammino formativo del Seminario in équipe e con diverse presenze di varia provenienza. Gli stessi contatti hanno favorito pure la conformazione di un'équipe vocazionale che valorizzasse e accompagnasse le varie vocazioni nelle diverse diocesi e, dopo una prima esperienza nei rispettivi seminari minori, potesse avviare e accompagnare l'ingresso al seminario maggiore di Manaus. Fino a quel tempo era stato incentivato l'arrivo di preti dall'Europa per rispondere alle grandi necessità dell'evangelizzazione in Amazzonia; si notava una cospicua presenza di fidei donum e altri padri legati alle diverse congregazioni religiose, in modo particolare al Pime; ora si avverte anche l'urgenza di un presbiterio locale, che sempre più esprima "il volto amazzonico" della Chiesa.
Sono stati diversi i versanti di azione in cui sono stato coinvolto: dall'animazione vocazionale nell'arcidiocesi come nel livello regionale, dal mantenere relazioni di scambio e condivisione con i diversi rettori dei seminari minori delle diocesi, fino a motivare diversi laici a sostenere come "padrini e madrine", attraverso la preghiera e l'aiuto concreto, il cammino vocazionale dei giovani seminaristi (e questo sia con famiglie della Chiesa di Manaus, quanto con la mia diocesi di origine di Treviso), ma anche ad incoraggiare l'équipe formativa del seminario con diverse figure di padri spirituali, psicologi, insegnanti, ecc.
Anche lo studio (oltre alla filosofia e teologia) delle culture e lingue dell'America Latina era importante, per sempre più crescere insieme nella consapevolezza e coscienza di appartenere a un Continente ricco di storia, di valori, di tradizioni e di fede. Per tutto questo processo formativo abbiamo anche dovuto rivedere, ripensare, e ristrutturare gli ambienti e gli spazi di vita del seminario, perché anche le strutture rispondessero al meglio al percorso formativo dei giovani, alcuni dei quali provenivano pure da comunità indigene locali. Molto mi ha aiutato in quegli anni, dal 2000 al 2014 il partecipare all'Oisb nazionale (Organizzazione dei seminari e istituti del Brasile), ma anche la collaborazione con la Cnbb (Conferenza nazionale dei vescovi del Brasile) e da ultimo, a partire dal 2007 anche con l'Oslam (Organizzazione dei seminari per l'America Latina); esperienze tutte che mi hanno consentito di svolgere la mia missione con maggior coscienza, sintonia ed entusiasmo, legato sempre più alle sorprese del Vangelo nella cultura locale. Iniziando con pochi seminaristi, ho avuto la gioia, al termine del mandato, di aver contribuito alla formazione e ordinazione di sessantaquattro preti per l'Amazzonia. Non ho parole per ringraziare il Signore per questo servizio che mi ha permesso di verificare a fondo anche la mia stessa fede e vocazione. Ringrazio di cuore i vescovi del Regionale, della Cnbb e specialmente della mia arcidiocesi di Manaus per la possibilità di camminare insieme a loro nella sintonia e nella stima reciproca: vero collante del nostro servizio e della nostra missione. *(don Olindo Furlanetto)*